

PRIMA GIORNATA

Santa Maria del Mar, Pg. del Born, Mercato del Born, Ombraculo, Parco della Ciutadella, edificio delle acque, ex caserme di Jaume I, Parco di Carles I, c. Ramon Turró, le 2 manzanas e 1/2 di C.Ferrater, c. Badajoz, cimitero dell'Est, av. Icaria, stazione di Francia.

La facciata di Santa Maria del Mar appare dal carrer Argenteria alla sinistra di un liscio muro in pietra, tra queste due facciate parallele è contratto lo spazio di una piazzetta. Nel groviglio gotico delle vie, i due contrafforti ottagonali che affiancano la facciata annunciano l'evento eccezionale che si scoprirà oltre la quinta muraria dell'ingresso della chiesa ¹. L'interno è composto da una grande navata centrale con due laterali. Le navate sono divise da arcate ogivali su pilastri poligonali, sulle mura perimetrali una successione ininterrotta di cappelle. La larghezza della navata centrale è due volte quelle laterali ² e l'altezza di queste ultime corrisponde alla larghezza totale della chiesa, le colonne sono sovrastate da alti costoloni che ne sono la prosecuzione verticale. L'insieme così descritto forma un affascinante spazio rettangolare, con colonne, come alberi, i cui limiti si dilatano per la presenza delle cappelle perimetrali: un grande effetto scenografico. La prima pietra della chiesa, come si legge sulle lapidi del portale chiamato della *Passioneria* (o delle *Moreres*), venne posata nell'anno 1329 ³. Ma come era il luogo prima di questa data ?



07/07 ST. MARIA DEL MAR BARCELONA

Alla fine del X secolo intorno alla città murata - *moenia Barchinone urbis* - sorgevano una serie di *vilanoves*, nuclei di nuova fondazione, alternative all'asfittico spazio del recinto murario ⁴. Davanti alla porta del castell Nou e del Call Jueu, tra la muraglia e il torrentello della Rambla, ad esempio, sorgeva un *burgus* il cui centro era *Santa Maria del Pi*, chiesa fondata nella seconda metà del secolo X.

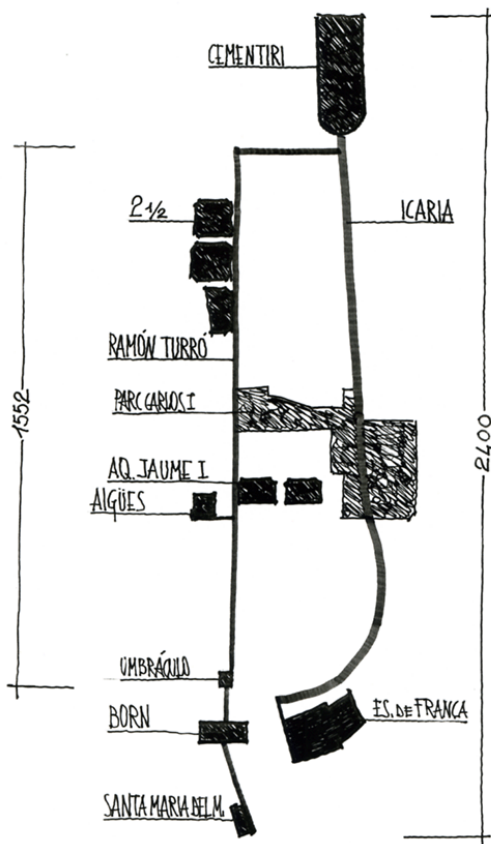
Tra il torrente della Rambla ed la *vilanova* di *Montjuïc* c'era il nucleo di Sant Pau del Camp ⁵. Altro importante nucleo quello tra il Portal Major del Castell Vell ed il torrente Merdançar, luogo del mercato, densamente popolato, e strutturato sull'asse della *via francisca*; su quest'ultima si innestavano i nuclei di Sant Pere de les Puelles e Santa Eulàlia del Camp.

A sud-est della città romana, tra la porta del Regomir ⁶ e la foce del Merdançar vi era il *raval* di Santa Maria del Mar. Il nome della chiesa appare per la prima volta in un documento del 989 ⁷, in uno successivo del 995 si nomina il *raval* di Santa Maria, in uno del 998 si nomina la posizione esatta della basilica «ante muros ciuitatis barchinone in littore maris» ⁸.

Con la crescita della popolazione, che nel borgo era principalmente legata alla

pesca, nel 1009, la chiesa diventa parrocchia, aumentando quindi la sua importanza. La chiesa originaria non corrisponde a quella fondata nel XIV secolo. È ragionevole pensare che sorgesse spostata una decina di metri rispetto l'attuale, con la facciata principale, forse, sul *Fossar de les Moreres*, con il lato lungo su quella che era il *carrer de la Sabaterya vella*, oggi *Espasería*. Situazione decisamente più "marittima" dovuta a quella che era la posizione della costa mille anni or sono.

Con la costruzione della nuova chiesa (prima delle grandi demolizioni del XVIII secolo delle quali si dirà in seguito) si era ormai formato uno spazio pubblico di



grande importanza. Una successione di luoghi collettivi che andavano dalla piazzetta di Santa Maria del Mar, alla stradina sul lato est della cattedrale, al *passeig del Born* fino alla scomparsa *Pla d'en Lluy* il cui lato nord era delimitato dal *réch Comtal* (o *Acequia*); poi, oltre questo canale, c'era il demolito convento di Santa Clara.

La piazzetta, come racconta Bassegoda y Amigò ⁹ fu sempre un luogo urbano rappresentativo, tant'è che quando Gustav Doré illustra l'entrata di Don Quijote a Barcellona lo fa disegnando alle spalle del cavaliere la facciata Santa Maria del Mar.

Rii, canali, fiumiciattoli più o meno grandi attraversavano tutta la piana di Barcellona, disegnando il futuro della città, Cerdà stesso ne dovrà tenere conto nella elaborazione del suo progetto assecondando o intercettando i flussi acquei, e costruendo il suo piano come fosse una maglia di canali da irrigazione. Il *burgus* di S.M. del M., come si è detto era

delimitato dal percorso finale del *réch Comtal* ¹⁰, nella piazzetta, invece, tra il 1402 ed il 1403 si costruì una fonte pubblica - molto bella - a servizio del *barrio*, ed alimentata dalle acque della serra Collcerola ¹¹.

Lasciata la piazzetta si arriva nella *Plaça del Born*. Interessante spazio pubblico di forma lineare. Lo spazio pubblico di forma lineare è un archetipo che tornerà molte volte nella storia urbana di Barcellona, ma sempre trasformandosi. Tra il significato del nome e la forma del luogo (ricorda un circo romano) probabilmente c'è un legame. Nella piazza si svolgevano feste in armi con tornei a cavallo (*donde borneaban y picaban los caballos*), un luogo delle grandi rappresentazioni cittadine: tornei, giuramenti di re e principi, *autos de fè*,

giochi popolari ¹². Un luogo, è verosimile pensare, percorribile a cavallo, dove probabilmente in origine, prima della totale edificazione, c'era un recinto in legno per manifestazioni equestri (in francese *borner* significa delimitare, porre un confine).

Il Born era anche il luogo del mercato del pesce.

Una piazza coperta è la chiesa (e lo erano tutte le grandi cattedrali nell'uso che se ne faceva nell'antichità), una piazza scoperta il Born, altra grande piazza coperta è il mercato del Born, in una continuità che trasforma questo pezzo di città in un unico sedimento. Spazi pubblici formalmente diversi divengono leggibili congiuntamente - o almeno lo sono nella mia interpretazione dei luoghi. Per il mercato del Born ebbe l'incarico dall'*Ayuntamiento* l'ingegner Josep Cornet i Mas, il progetto era dell'architetto municipale Antoni Rovira i Trias - l'autore del mercato di Sant Antoni ¹³. Le strutture metalliche furono realizzate dalla "Maquinista Terrestre y Marítima"; poi i lavori vennero conclusi nel 1876 dal *mestre d'obres* Josep Fontseré i Mestres in collaborazione con Cornet i Mas. È articolato in tre navate, una centrale e due laterali con uno spazio centrale ottagonale di 45 metri di diametro e 45 di altezza. Resterà attivo fino all'agosto del 1971. Tra gli anni '77 e '79 venne restaurato dall'architetto Pedro Luis Espinosa. Il luogo è molto bello; oggi nella sua nudità è come una cattedrale laica in cui frangisole lignei giocano con la luce come vetrate di cattedrali gotiche.

Si procede ora per il *Passatge Mercantil*, che è in asse con la cupola del mercato, all'estremo opposto si vede l'*Umbráculo*.

All'*Umbráculo* non si può accedere dal pg. de Picasso. Però, sommato ai pezzi precedentemente incontrati, è la conclusione di una complessa unità morfologica dove la parti sono una successione di affascinante episodi in continuità fluida. Ciò avviene sia con il recinto costruito dal muro massiccio scavato da cappelle di S.M. del M., sia con le alte facciate del Paseo del Borne, sia con i velari in muratura del mercato, finanche con i frangisole dell'*Umbráculo*¹⁴.

I maestri d'opera liberi da velleità monumentalistiche cominciarono ad utilizzare i nuovi materiali tanto nella edilizia residenziale quanto, principalmente, negli edifici pubblici. Il parco della Ciudadela ¹⁵ sarà luogo di importanti sperimentazioni. Nel 1873 la municipalità di Barcellona approvò il progetto con il quale Josep Fontseré i Mestre aveva vinto il concorso per la urbanizzazione dei terreni della ex cittadella militare e dei suoi dintorni ¹⁶. Edifici come l'*Umbráculo*, l'*Invernáculo* costruito nel 1884 da Josep Amargós per ospitare piante tropicali, il già nominato mercato del *Born* entreranno definitivamente nel codice genetico della città influenzando per sempre gli architetti catalani.

Proseguendo in linea retta, ed uscendo dal parco sul carrer de Wellington si incontrano tre isolati molto particolari: il deposito delle acque del parco della

Cittadella e i due isolati delle antiche caserme intitolate a Jaume I. Già con l'attraversamento del parco si è compiuto un primo salto nel tempo, poi, il passaggio definitivo avviene con l'affacciarsi al *carrer de Wellington*. Qui si scopre l'invenzione Cerdà: l'*iterazione del sempre uguale*, ovvero il *cruceros* con *chaflán* ¹⁷. Questi ultimi, nella *unità* di strada+edificio, saranno la garanzia per la genesi di una molteplicità di forme e soluzioni spaziali che faranno il trionfo della città "moderna". Il reticolo dell'Ensanche costruisce il collante unificante le parti di città con una modalità che, anche oggi, perfettamente sopporta le continue verifiche. È marginale che il progetto non sia stato realizzato secondo i desideri del suo inventore. Al contrario, è importante la sua "tenuta" alle immissioni della modernità, fatta, ad esempio, di corpi estranei come le infrastrutture autostradali o quelle ferroviarie.

Con l'attraversamento del *carrer de Wellington* si è percorsa una linea di confine - interna alla città - tra due distinti modi di costruire la città. Nelle cinque giornate si incontreranno altri confini interni ove la trama dell'Ensanche si confronta con pre-esistenze assumendo sempre il medesimo atteggiamento indifferente ma rispettoso delle memorie delle passate urbanizzazioni. I confini interni sono dei punti in cui la storia urbana segna la sua evoluzione; gli isolati del deposito delle acque e delle antiche caserme intitolate sono due *manzanas* particolari, del tipo misto, sostanzialmente diverse da quelle totalmente residenziali ma interessanti per la loro eccezionalità ¹⁸.

Il deposito delle acque fu progettato nel 1874 da José Fontseré (il direttore dei lavori della Cittadella) per alimentare il parco. L'edificio, a pianta quadrata di 65 metri di lato, può essere descritto come una densa selva di pilastri (sezione 2x1 m.) posti secondo una maglia di 5x5 m. a sostegno di una volta-vasca a 14 metri dal suolo ¹⁹. I lavori, iniziati nel 1875, proseguirono lentamente fino al 1884 ²⁰ per consentire la perfetta presa del materiale isolante.

In oltre un secolo di storia, grazie anche all'attuale restauro, l'opera si è perfettamente conservata: alle spalle un'attenta scelta dei materiali, totale assenza del ferro ²¹, e applicazione di una tipologia storica.

Lo spazio interno, dopo i recenti lavori di eliminazione delle superfetazioni, è di grande bellezza e la continuità (attraverso le nuove vetrate) tra esterno ed interno fa di questo edificio una grande "loggia pubblica" (penso al *Salón Columnario* della *Lonja* della città di València ²²).

È possibile che il "riferimento" sia alla *Piscina Mirabilis* ²³, con una inversione del luogo delle acque, perché mentre nella piscina era nella sala ipostila, nel deposito è sulla copertura. È interessante come una tipologia molto particolare possa essere nuovamente ricondotta a risuonare dopo secoli di oblio con una semplice *trasgressione* del modello originario ²⁴. Una trasgressione al modello originario di Cerdà lo sono tutti gli isolati realizzati nell'Ensanche ²⁵ come le caserme borboniche, oggi sede della università Pompeu Fabra, realizzate alla

fine del XIX secolo per alloggiare l'esercito dopo la demolizione della Cittadella. Il progetto di trasformazione è del duo Esteve-Bonell e Josep Maria Gil ²⁶, vincitori di un concorso ristretto a tre gruppi di architetti. L'aspetto esterno dell'isolato viene conservato. Si interviene invece, nello spazio interno dove, realizzando l'idea di Cerdá di una corte interna pubblica, si scava un piano sotterraneo luogo della biblioteca (si ritaglia il suolo per una maggiore illuminazione naturale dei luoghi della lettura, in posizione opposta al taglio si costruisce un piccolo edificio, una torre per seminari, il cui unico ingresso è dal sotterraneo della biblioteca, ecc. ²⁷). Ecco un'altra dimostrazione della notevole elasticità della invenzione di Cerdá, il cui piano si *trasforma* sia in senso tipologico-formale sia per modificazione dei suoi volumi ²⁸: nuove interpretazioni inedite ed impreviste si possono sempre fare strada.

Lasciate alle spalle le ex caserme e procedendo verso est, ecco il Parco di Carlos I: elemento decisivo di collegamento tra la città storica e la Villa Olímpica ²⁹ e risultato della sovrapposizione tra la "trama" urbana ortogonale e la "curva" del vecchio tracciato ferroviario. La "trama" provoca la frammentazione del parco in isole urbane, la "curva" genera la forma curva. È un bel parco, dove sono messi in atto una serie di accorgimenti per ottenere diversi ambiti spaziali ³⁰.

La soluzione è nei movimenti di terra (collinette artificiali), quinte che provocano al pedone ed all'automobilista un rallentamento della visione totale dei luoghi. Trattasi di un piccolo "trucco" nel *restauro* di un luogo precedentemente compromesso. La trama Cerdá è sostanzialmente rispettata: si potrebbe dire che il parco di Carlos I unitamente ai tre isolati di Carlos Ferrater sul *carrer de Ramon Turró* sono una ulteriore verifica della attualità del vecchio progetto.

Le *dos manzanas y media* del Poble Nou di Carlos Ferrater sono, infatti, l'altro aspetto della Villa Olimpica. L'area dove oggi sorgono le 560 abitazioni era occupata da edifici industriali; il progetto è basato sul *Pla Especial d'Ordenació Urbana de la Façana al Mar de Barcelona* di Martorell, Bohigas, Mackay e Puigdomènech. Ferrater chiama questo suo progetto *Eixample marítim*, nuova alternativa alla città costruita³¹. Filiazione diretta dall'Eixample storico, ma da questo affrancato nel momento medesimo che se ne riconosce la dipendenza tipologica. Il progetto ha la volontà dall'architetto esplicitamente dichiarata, di essere un modello³².

La sezione dell'isolato ridefinita è di 12,6 metri (24 o 28 negli isolati storici).

La soluzione data all'angolo, la corte verde, le possibilità di penetrazione e la questione dell'alloggio, sono alcuni dei modi in cui viene *scomposto* l'isolato dell'Ensanche per ricostituire nel progetto una unità di parti; una procedura assiomatica che servirà per successivi sviluppi.

Il piano terra è porticato con accesso ai locali commerciali, la trasparenza verso l'interno dell'isolato è assicurata da superfici vetrate; seguono ai livelli superiori

tre piani simplex più due duplex, gli edifici sono coperti con tetti giardino.

Il riferimento ad un particolare momento della storia dell'architettura moderna è evidente.

La costruzione dello spazio pubblico interno ed esterno, ed il tema dell'alloggio, sono le questioni centrali in Ferrater (temi fondamentali nella costruzione della città contemporanea ! ³³).

La *scomposizione* dell'isolato Cerdá e la *ricomposizione* nelle manzanas del Poble Nou avviene attraverso un didascalico percorso nel problema alloggio: i riferimenti ad, esplicitamente dichiarate, esperienze internazionali ³⁴ sono certamente in continuità con quanti, da Alberti in poi, hanno individuato l'inscindibile binomio abitazione-città. L'aggettivo marittimo affiancato ad Ensanche segna una differenza che non è non solo di posizione. È la misura della distanza temporale dalla città ottocentesca; l'apertura verso il mediterraneo non era considerata dal piano Cerdá, un richiamo diretto alle soluzioni del GATCPAC ³⁵. Le tre *manzanas* sono infilate da una *rambla interior* che incontra i tre diversi tipi di spazi interni, il primo quasi lineare, il secondo totalmente pubblico ed il terzo diviso tra pubblico e privato per la presenza di un centro commerciale .

La *rambla interior* diventa l'*altro* percorso possibile, più interno alla storia della città di Cerdá, cioè più vicino alla *Barcellona analoga* che al resto del *Pla Especial* ³⁶.

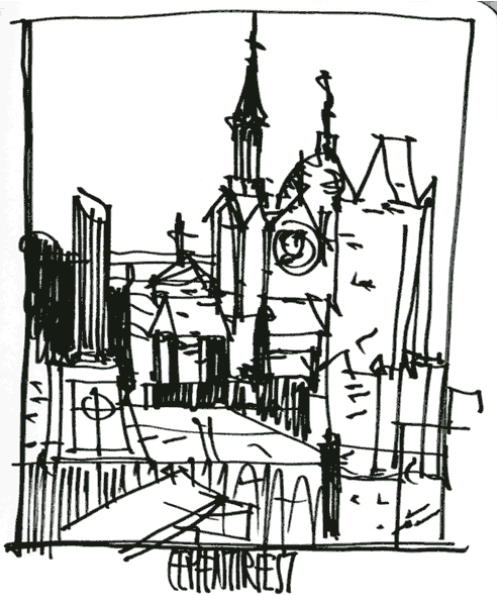
Credo che l'importanza dell'idea di Cerdá si veda non solo nelle molteplici applicazioni storiche, quanto nelle contemporanee sperimentazioni (di un Ferrater o altri). Insomma la *manzana* assume nell'uso la valenza di tipo, ed in una prospettiva storica è un tipo per articolare sempre nuovi progetti.

Come una idea si possa perpetuare nel tempo, mantenendo il suo timbro originale, è una delle più affascinanti questioni per l'architettura; una possibile risposta è nel processo di continuo perfezionamento del tipo: il manufatto di cui si parla è infatti principalmente legato all'abitazione (cellula costitutiva della città) ed avrà, quindi, un qualcosa di eterno che si rigenera continuamente. Degli alloggi delle 2 *manzanas y 1/2* del Poble Nou, i più legati ad una idea di *mediterraneità* potrebbero essere i triplex dell'ultimo livello, quelli con il tetto giardino (le ali sul tetto). La manzana è marittima nel senso della appartenenza a quella parte di città che è sul mare. Delle facciate, al contrario, si può dire che sono brutte e non fanno giustizia alla ricchezza delle piante.

Come si è detto, passando dalla *villanova* di Santa Maria del Mar alle 2 *manzanas y 1/2* di Ferrater si è compiuto un percorso a tappe forzate nella storia urbana, scoprendo come i nuovi *pezzi* sommati alla città murata diventino piccoli nuclei di fondazione.

Una *rifondazione* ³⁷ sarà anche il piano di Ildelfonso Cerdá, con la *Barcino* romana divenuta un *pezzo* della grande città ³⁸. Una vestigia permanente - una

tra le altre - e non prima di aver fornito all'agrimensore Cerdá i riferimenti dei due assi principali. Poi la *croce* (quella generata dalla ideale ripetizione del cardo e del decumano) aprirà alla serialità in totale rottura con la tradizione rinascimentale europea ³⁹.



Quando la via Ramon Turró incontra Badajoz, scendendo al mare si arriva all'edera del vecchio cimitero di Barcellona.

La città alla fine del XVIII secolo si trovava, come molte altre città europee, innanzi al problema igienico dato dalla inumazione dei cadaveri in ambito urbano. Nel 1774, con alcuni anni di anticipo su analoghe decisioni prese a Madrid, il vescovo Josep Climent i Avinet ⁴⁰ individua nei pressi della "spiaggia di levante" (chiamata la Mar Bella) un terreno per il nuovo cimitero. Innagurato il 13 marzo del 1775, il *Cementiri del Bisbe Climent* - che così era da tutti conosciuto - resterà in piedi fino all'anno 1813, quando lo raderà al suolo

l'esercito napoleonico per prevenirne un uso ipotetico ai danni della Cittadella. Il cimitero sorgeva, infatti, in quella zona che era l'area di interesse della Cittadella: uno spazio che doveva essere libero da manufatti utilizzabili da eventuali nemici. Per questo, già quando nel 1780 si propose l' ampliamento della chiesetta del cimitero, su progetto di un ingegnere militare, l'idea fu bocciata perché «de ninguna manera conviene permitir el aumento de la Capilla (...) hallándose este edificio comprendido en la distancia de 1500 varas, que han de quedar francas y desembarazadas para que la artillería de la plaza domine (...)» ⁴¹.

La ricostruzione, dopo la demolizione napoleonica, iniziò nel 1817 per merito del vescovo Pau de Sitjar su progetto dell'architetto italiano Antonio Ginesi (1790-1824), vice console del granducato di Toscana a Barcellona. Tra il 1849 ed il '52 il cimitero venne ampliato con progetto dell'architetto Miquel Garriga i Roca (1804-1888): una piazza semicircolare innanzi alla porta di ingresso e sul lato opposto i patii delle tombe di famiglia. La corte interna ben presto venne saturata da un'orgia di cappelle private, un insieme di stili architettonici, originali, compositi e fantastici, il tutto in uno spazio tanto compresso da farne un mini Père Lachaise. Il flâneur di questa guida non potrà sottrarsi alla visita del luogo .

Poi, scaramanticamente si percorrerà all'inverso il *camí del Cementiri*, dal cimitero verso la *porta da mar*, la strada oggi si chiama *avinguda d'Icària*

(sembra che nel *barrio* abitassero seguaci delle idee di Étienne Cabet). Come strada a quattro file di alberi risale al 1836, poi negli anni decadde miseramente, diventando un «immens fangar». Il nome di *avinguda d'Icària* fu dato nel 1919 dal geografo Francesc Carreras i Candi, nel '49 cambiò nome per recuperarlo nel 1978. Oggi il filare degli alberi è di metallo, opera di Enric Miralles e Carme Pinós. "Fronde" metalliche che suggeriscono un'idea di sospensione di tempo che bene si accorda con la memoria ancora viva del tempo rarefatto sperimentato nella estraniante corte delle cappelle gentilizie nel vecchio cimitero.

Siamo nel cuore della città olimpica. Non sarà difficile cogliere la differenza tra come qui venga affrontata la questione della ri-costruzione dell'isolato nel tessuto Cerdà e le precedenti 2 *manzanas* e 1/2 di Ferrater !

Percorrendo poi il *passeig de Circumval.lació* si giunge alla *Estació de França*, costruita tra il 1926 ed 1929 in occasione dell'Esposizione internazionale per sostituire la vecchia stazione.

Il percorso della prima giornata volge al termine, si torna molto vicini al punto di partenza - nel *barrio de la Ribera* - uno dei luoghi della città più intensamente carichi di storia.

Il 28 ottobre del 1848 nell'area compresa tra la parte sud della *Ciudadella* ovvero nella zona a nord della *Barceloneta*, nel luogo di affaccio della *piazza Palau*, fece la comparsa il primo treno della linea ferroviaria *Mataró - Barcelloña*. Osservando le carte storiche si scopre il lento impossessarsi del luogo da parte della ferrovia. Il tracciato sarà per sempre vincolato dalla presenza della fortezza, anche quando questa sarà sostituita dal parco, il percorso del ferro è ormai stabilito. Con stazione della linea di *Mataró*, prima, e poi con la stazione di *Granollers* l'area diventa sempre più a destinazione ferroviaria. Già nel piano del 1855 (la pianta n°4), rielaborazione del *Plano de los alrededores de la ciudad de Barcelona* di Cerdà, sono visibili i due terminal ferroviari. Nella successiva pianta del capitolo primo, il *plano por curvas de nivel* di Pere García Fària del 1891, i due fabbricati viaggiatori restano ancora divisi - semplici ed insignificanti coperture per i passeggeri - ma l'area occupata per le attività connesse alle due stazioni è ancora notevolmente aumentata.

Dopo notevoli difficoltà, non ultime quelle legate alla Prima Guerra Mondiale, la nuova *Estació de França* sarà ultimata poco prima della inaugurazione della esposizione universale del 1929⁴². Il F.V. della stazione di Francia con la sua galleria in acciaio e vetro era il tassello mancante alla grande unità spaziale *S.Maria del Mar - pg. del Born - mercato del Born - Umbráculo*.

La prima giornata è una passeggiata attraverso la relatività della idea di periferia. L'area di Santa Maria del Mar era la parte meno nobile della città antica, *barrio* di pescatori e marinai, la passeggiata è continuata,

sincronicamente, in quella che era la periferia della città dell'800-900, fino al cimitero ed alla stazione. Luoghi nati "periferici", e che solo successivamente hanno acquistato (ma non tutti) un ruolo diverso. Però poi alcuni di questi hanno recuperato lo status iniziale: ironia del destino, ma *S.Maria del Mar*, il *pg. del Born* e la zona del mercato del *Born* sono tornati ad essere periferia. Questa volta trattasi una periferia interna - ma il risultato non cambia - e la tipologia degli abitanti sottolinea il tipo di uso che si fa dei luoghi.

¹ In particolare si rimanda alla visione dei luoghi attraverso due foto storiche pubblicate da Bonaventura Bassegoda y Amigò in *Santa Maria de la Mar*, Barcelona 1925, Industries Gràfiques: Fills de J.Thomas, pag 106.

² La larghezza della navate laterali corrisponde alla differenza tra l'altezza della navata centrale e quella laterale. Le colonne sono alte 18 m. e sono ad una distanza di 15 m.

³ Sul lato est della porta si legge «En nom de la Santa Trinitat a honor de Madona Sancta Maria fo començada la obra daquesta Esgleya lo día de Sancta María de Mars en lany MCCCXXVIII, regnant Nanfós per gracia de Déu Rey Darago qui conques lo regne de Sardenya»; su quello ovest: «In nomini Domini nostri Jesus Christi, ad honorem Sanctae Mariae fuit inceptum opus fabricae Ecclesiae Beatae Mariae de mari die Annuntiationis ejusdem VIII Kalendas Aprilis Anno Domini MCCCXXVIII». Il 13 aprile 1383 si porrà l'ultima pietra.

⁴ La muraglia si stendeva per 1270 metri con uno spessore che raggiungeva anche i 4 metri, con 70 torri di difesa; strategicamente posizionati vi erano anche dei castelli. Il Castell Vell (vescovile) situato a cavallo della Portal Major, la porta nord, il Castel Nou anch'esso vescovile a difesa della porta sud, il castello Regomir sopra il portale omonimo, verso il mare. Poi fuori dal nucleo murato il castello, nella zona meridionale di Montjuïc il castello del Port.

⁵ Il monastero di Sant Pau del Camp è l'unico cenobio medioevale che si è conservato a Barcellona, del luogo rimase affascino anche Le Corbusier. Per la storia del monastero si veda: la rivista *Lambard, Estudis d'art medieval*. Volum VI-1991-93, Barcelona, Institut d'Estudis Catalans 1994; Jordi Vigué, *El Monestir romànic de Sant Pau del Camp*, Ed. Artstudi Barcelona 1974; Aureli Capmany, *La iglesia de san Pablo del campo de Barcelona*, Barcelona: Librería Francisco Puig, 1931. Un episodio affascinante è il chiostro di Sant Pau del Camp: le misure del perimetro interno del chiostro sono: 6,33 7,10 6,55 7,20 metri.

⁶ Il nome deriva dal réch del Mir, dal nome del conte di Barcellona, da cui Rego-Mir

⁷ *Història de Barcelona. 2 La formació de la Barcelona medieval*. Ajuntament de Barcelona 1992. pag.143.

⁸ Bonaventura Bassegoda y Amigò *op.cit.* pag. 36.

⁹ Bonaventura Bassegoda y Amigò *op.cit.* pag. 95

¹⁰ Il nome, réch Comtal è in relazione con quello del suo costruttore, il Comte Mirò, anche se questa ipotesi è contestata da Philip Banks. Il canale fu realizzato nel X secolo. Il documento più antico che lo menziona è però del secolo successivo. È possibile che il Comte Mirò riutilizzò un precedente canale romano che portava in città le acque del Besòs. L'ingresso in città avveniva da quella che oggi è la calle de Arcs. Il canale serviva in origine sia per fornire acqua alla città, sia per alimentare una serie di mulini; utilizzato dai tintori ed usato anche per l'irrigazione. L'origine del canale era nei pressi di Montcada procedendo per dodici Km irrigando gli orti di Sant Andreu e Sant Martí de Provençals. Entrava in città attraverso il Portal Nou, proseguendo per le strade che oggi si chiamano Rec Comtal, Basses de Sant Pere, Tantarantana, Blanqueria e Rec, per sfociare in mare nella zona che vedrà la stazione del *ferrocarril* del Bogatell. Tra il 1778 ed il 1822 fu intubato. Il fatto che fosse usato per la discarica delle tintorie provocò nel tempo varie epidemie, l'ultima nel 1914.

¹¹ L'acqua della serra Collcerola alimentava anche le fontane delle piazze di Sant Just, Sant Jaume, Santa Anna, del Blat e delle Voltes.

¹² Per un dettagliato elenco delle grandi manifestazioni nella storia della piazza del Born si veda Bonaventura Bassegoda y Amigò *op.cit.* pgg. 80-88.

¹³ Il Mercato di Sant Antoni è un *pezzo* molto importante per comprendere il senso dello spazio collettivo nella città di Cerdà. Il Mercato di S. A. è - come accade nei tetrapili di Jerash - un incrocio tra vie colonnate e coperte, con proiezione al suo interno del perimetro della manzana. Per coloro che escono dalla città antica, dalla via Sant Antoni Abat, diventa immediata proposizione in vitro di quello che è lo spazio dell'Ensanche, con solidificazione nel centro del mercato del vuoto dei quattro chaflanes. «El Mercado de San Antonio, obra de Antoni Rovira i Trías de 1876, ocupa una manzana regular del Ensanche y constituye un perfecto paradigma del edificio público entendido como implantación antitética a la

de las manzanas residenciales. Se trata de una cruz griega que sigue las diagonales de la manzana y adopta como ancho de las naves la dimensión del chaflán» Carlos Martí Arís in *La construcción de la manzana en el ensanche Cerdà*, in AA.VV., *La manzana como idea de ciudad. Elementos teóricos y propuestas para Barcelona*. 2C Ediciones, Barcelona 1982

¹⁴ Fu costruito nel 1883 da Fontseré, riformato nel 1887 da Guastà e poi riportato allo stato originario da Josep Amargós nel 1888.

¹⁵ «La cittadella di Barcellona, costruita su disegno dell'ingegnere militare Jorge Próspero de Verboom a partire dall'anno 1716, fu realizzata per volere di Filippo V a conclusione della guerra di successione, con il chiaro intento d'introdurre nella struttura urbana un elemento dal significato fortemente repressivo e di permanente controllo militare sulla città. L'operazione risultò assai drammatica, in quanto per recuperare il necessario spazio di sicurezza tra i bastioni della fortezza e l'edificato (l'*esplanada*) si procedette alla demolizione di un consistente settore della frangia orientale della città, corrispondente ad una buona metà del Barrio de la Ribera. Del precedente recinto fortificato si conservò soltanto la torre di Sant Juan, annessa alla fortezza come prigione. (...) La fortezza non arrivò mai a essere utilizzata come impianto di difesa militare, servì bensì come prigione e luogo di atroci esecuzioni di patrioti e cittadini catalani (...); Il processo di eliminazione di questo "odioso" elemento dalla topografica cittadina sarà ancora più lento di quello già estremamente faticoso attraverso il quale si arriva all'abbattimento della cinta muraria urbana nel 1854. Le prime proposte di demolizione della Cittadella risalgono alla fine del XVIII secolo e si protrarranno per tutta la metà del secolo successivo. (...) L'opera di demolizione dei bastioni della Cittadella e il conseguente dibattito sui modi e sul significato di una loro riappropriazione inizia nel 1896 quando il governo, con una legge del 10 gennaio dello stesso anno, promulgata dal General Prim, restituisce alla città tutta l'area occupata dagli impianti militari». Luigi Latini, *Le «stagioni della cittadella di Barcelona/ Paesaggio e marginalità urbana nella costruzione del primo parco pubblico della città*, in *Storia Urbana* n°60/1992.

¹⁶ Il concorso viene bandito nel 1871 dalla commissione municipale sulla Cittadella presieduta da Francesc de Paula Rius i Taulet.

¹⁷ Inoltre va ricordato che «osservando con attenzione gli isolati che illustrano i capitoli della teoria della viabilità di Cerdà pubblicati nella *Revista de Obras Públicas* (1863-64) [si nota che] la larghezza delle strade era approssimativamente uguale alla lunghezza dello smusso (misurata lungo il bordo interno del marciapiede) e che pertanto gli incroci formavano degli ottagoni quasi regolari. La ragione pratica per la quale non erano esattamente regolari, appare chiara. Lo smusso è l'ipotenusa di un triangolo isoscele con cateti di 14 metri, cifra intera che risulta comoda al momento di segnare sul terreno i vertici di detto triangolo. (...) La profondità edificabile era uguale all'apotema dell'ottagono degli incroci e il lato dell'isolato era anche funzione delle sue dimensioni. In effetti, la larghezza A della strada e l'apotema dell'ottagono degli incroci: $B=A/2(1+\sqrt{2})$, determinano i restanti parametri dimensionali. (...) L'altezza massima degli edifici è $A=20$ m; la profondità edificabile è $B=24$ m; la larghezza del giardino interno è di $A+2B=68$ m; la lunghezza degli interassi tra le vie è di $2A+4B=136$ m; la lunghezza del tratto rettilineo della strada è di $A+2\sqrt{2}B=88$ m. La figurazione geometrica di queste espressioni numeriche si crea attraverso la sovrapposizione di due sistemi ortogonali ruotati tra loro di 45° . Uno è formato da fasce di larghezza A che determinano "l'alveo" delle strade; l'altro è formato da fasce di larghezza 2B che definiscono la dimensione degli incroci. L'incrociarsi di questi due sistemi definisce la totalità del tracciato urbano.» Gruppo 2C, *op.cit.* Inoltre su questo tema si veda Antonio Armesto *El plano Cerdà de 1859 para Barcelona considerado como objeto cultural in La manzana como idea de ciudad. Elementos teóricos y propuestas para Barcelona*. 2C Ediciones, Barcelona 1982.

¹⁸ Il *Plano de los alrededores de Barcelona y proyecto de su Reforma y Ensanche* fu redatto da Cerdà nell'aprile del 1859 e approvato per decreto reale nel giugno 1859. Antonio López de Aberasturi nell'introduzione a *Ildefonso Cerdà Teoría General de l'urbanizzazione* (a cura di A.L.de A.) edizioni Jaca Book 1979, scrive «La grande inonvazione della città di Cerdà sta nella concezione delle vie e degli isolati. Secondo lui la vita urbana si compone di due funzioni essenziali: il movimento e la stasi. L'isolato è il luogo della residenza individuale e familiare; la via è il luogo della comunicazione con il mondo esterno, con la natura e società. Il legame tra questi due elementi costitutivi della città dipendeva dunque da un rapporto di ordine superiore tra le due funzioni: la via delimitava l'isolato dandogli una forma quadrata di 113 metri di lato con quattro smussature di 20 metri che trasformavano gli incroci delle vie in piazze ottagonali (...). Gli isolati così configurati erano degli ottagoni di 12.370 mq di superficie di cui almeno 8.000 occupati da giardini (...). Le strade erano tutte larghe 20 metri, eccettuati gli assi principali, larghi 60 o anche 80 metri (...). un centro sociale e religioso per ogni quartiere di 25 isolati, un mercato ogni 4 quartieri, un parco urbano ogni 8 quartieri, e un ospedale, situato all'esterno della città, per ogni settore di 16 quartieri. La densità media reale era di 250 ab/ha o, come si diceva allora, di 40 mq per abitante».

¹⁹ «El proyecto responde directamente a un prototipo establecido ya en la construcción romana. La piscina Mirabilis tenía incluso la misma trama modular y la misma altura aunque estos depósitos tenían el agua bajo la estructura y estaban cubiertos de tierras. (...) Todo el esquema estructural está pensado desde tiempo inmemorial para soportar a gran altura enormes cargas verticales minimizando el material utilizandolo sin provocar grandes empujes horizontales. En realidad este edificio de estructura aparente isotropa, está formado por una sucesión de muros paralelos, de gruesos diafragmas unidos por las bóvedas de cañón seguido. El hecho de que estos muros estén ampliamente perforados da lugar a cierta ambigüedad

sobre la bidireccionalidad del espacio que fluye entre los pilares» Ignacio Paricio, *El deposito de aguas del parque. Compendio de la historia de la impermeabilización en Barcelona* in *Impermeabilización Profesional* n°1 aprile 1992.

²⁰ «La impermeabilización del vaso se consiguió con un sistema tan tradicional como el soporte/ una solera formada por ocho capas de rasilla recibidas con “barretxa” (mortero de cal hidráulica). El comportamiento de este denso aglomerado de cal y rasillas tenía un punto débil que el constructor conocía perfectamente, la fisuración de esta solera por movimientos diferenciales de la gigantesca fábrica de albañilería. (...) [Fontseré nel giugno del 1876 giustificò il ritardo delle opere scrivendo che], “por su naturaleza no pueden hacerse deprisa, por cuanto el edificio ha de irse asetando para evitar posibles fesuras”» Ignacio Paricio, *op.cit.*

²¹ «La idoneidad del tipo escogido, el recurso a una construcción maciza y homogénea de materiales tradicionales, la voluntariamente lenta puesta en obra de los mismos, (...) la cuidadosa elección del ladrillo que ha soportado la cristalización producida por la evaporación de las importantes humedades ascendentes (...)» Ignacio Paricio, *op.cit.*

²² Il Salón Columnario detto anche Sala de Contratación della Lonja di València è a pianta rettangolare e misura 35,60 x 21,39 m., con un'altezza di 17,40 m.; il tutto posto in continuità con la piazza del mercato, uno spazio pubblico lineare del quale si parlerà successivamente.

²³ Grandioso terminale dell'acquedotto del Serino, la Piscina Mirabilis fu costruita sulla collina prospiciente il porto di Miseno per rispondere alle esigenze di approvvigionamento idrico della Classis Praetoria Misensis.

70 metri per 25, per 15 metri di altezza, un volume di 12000 metri cubi di acqua, scavata nel tufo, è la più imponente cisterna romana mai portata alla luce. Lo spazio interno è scandito da 48 pilastri cruciformi disposti su 4 file, quasi a formare le navate di una immensa cattedrale sotterranea. In antico vi si poteva accedere da due scalinate sorrette da tre archi, situate negli angoli di NO e di SE. Le pareti e i pilastri - costruiti in opera reticolata con ricorsi in laterizio (pareti laterali) e in tufelli (pilastri) - presentano il tipico rivestimento impermeabilizzante in spesso cocciopesto (ricoperto però in più punti da evidenti incrostazioni calcaree). Da notare alla base dei pilastri e delle pareti la presenza del cordolo che, smussando gli angoli, aveva la funzione di prevenire le infiltrazioni. Nel pavimento della navata breve centrale è scavato un bacino profondo m. 1,10 (con bocca di uscita all'estremità di destra) che presumibilmente serviva da piscina limaria, cioè da vasca di decantazione e scarico per la pulizia e l'ordinario svuotamento della cisterna. In prossimità dell'ingresso occidentale è posto il condotto di immissione che ne consentiva il rifornimento. L'assenza di fori di uscita fa pensare che l'acqua fosse estratta dall'alto per mezzo di macchine idrauliche e poi canalizzata.

²⁴ «Ogni trasgressione ha come referente qualcosa di già prefissato, (...), e suppone una trasformazione di questa struttura che non ne metta in discussione l'identità e la riconoscibilità. Altrimenti non si potrebbe parlare di trasgressione ma, se mai, di scomparsa e di sostituzione. Notiamo allora come, paradossalmente, il tipo si conservi proprio grazie alla sua stessa trasgressione». Carlos Martí Arís, *Le variazioni dell'identità. Il tipo in architettura*. Città Studi 1990.

²⁵ In *La construcción de la manzana en el ensanche Cerdá* di Carlos Martí Arís, in *La manzana como idea de ciudad. Elementos teóricos y propuestas para Barcelona*. 2C Ediciones, Barcelona 1982, a pag. 112 si legge:

« (...) la construcción de la manzana a cuatro lados era un destino que el propio Cerdá no estaba empeñado en impedir. Véase, por ejemplo, la segunda versión del proyecto de Cerdá, realizado en 1863, en la que no sólo aumentan considerablemente las manzanas edificadas a tres lados sino que se recurre con frecuencia a la manzana edificada en sus cuatro lados. En esa época, Cerdá había ya tanteado suficientemente las posibilidades de poner en práctica su proyecto y estaba ocupado en revisar los aspectos que habrían de hacerlo más viable, sin renunciar a las cuestiones sustanciales. Así cabe entender, por ejemplo, el proyecto de unidad residencial de dos manzanas para la Sociedad Fomento del Ensanche de Barcelona, redactado por Cerdá en 1863, e incluso el proyecto de urbanización de baja densidad sobre cuatro manzanas propiedad de Josep Serraclara, datado en 1868».

²⁶ Il duo Bonell-Gil ha vinto con questo progetto il *Premi Ciutat de Barcelona* 1996.

²⁷ Si veda, *Esteve Bonell y Josep María Gil, Edificio Jaume I de la Universidad Pompeu Fabra*, in *Tectonica* n°4 e *Remodelación de antiguos cuarteles en sede universitaria. Barcelona* in *ON diseño* n°190.

²⁸ Daniele Vitale parlando della fortuna e sfortuna del progetto Cerdá scrive che il piano si è «trasformato dall'interno non solo in senso tipologico e formale, non solo nel senso di addensamento progressivo, non solo nel diverso rapporto di pubblico / privato, ma anche per questa *esplosione* di forme e volumi che si sovrappone alla trama rigida e regolata del piano, dandone una interpretazione inedita ed impreveduta; come se la precisione dello schema e della sua geometria fosse la base necessaria ad una affermazione di nuova libertà. La Barcellona che conosciamo nasce dunque dalla mediazione e dalla sovrapposizione di due mondi differenti (...): l'impianto ingegneresco (...) partorisce un momento inaspettato e fantastico, un'architettura carica di una valenza espressionistica ed onirica». D.V., *Ildelfonso Cerdá: il piano, l'ingegneria, l'architettura*. in , a cura di Fabrizio Zanni. Facoltà di Architettura Politecnico di Milano 1985.

²⁹ «En palabras del arquitecto Josep Martorell, uno de los responsables en el proyecto de la Villa Olímpica, el Parque de Carlos I es “el elemento fundamental en la organización del espacio de conexión de la ciudad y el nuevo barrio, entendido como extensión del Parque de la Ciudadela, y es una respuesta a las líneas curvas del perímetro de éste y a la de los

edificios que dan entrada al conjunto de la Villa Olímpica desde el paseo de Carlos I» Pep Zazurca, *Parque de carlos I, Villa Olímpica de Barcelona*.in *ON diseño* n°157.

³⁰ «Algunos de los componentes del parque (...): 1- El canal de agua (...) 2- Los canales de recogida de aguas pluviales (...) 3- Los automóviles enemigos declarados de los parques. Las dunas de céspedes que llegan directamente a la calzada,(...) 4- El seto, el banco, (...) 5- La iluminación. Aparecen tres tipos de luminarias (...) 6- La plaza elevada en la zona sur. Sobre La playa de las Vías del Ferrocarril (...)» Pep Zazurca, *Op.cit.*

³¹ Carlos Ferrater Lambarri, *Tres mansanes vora la villa olímpica: Eixample marítim de Barcelona*. Ajuntament de Barcelona

³² «Dins de la proposta morfològica es va introduir una novetat trascendental: trencar la continuïtat de les façanes orientades a mar amb la introducció d'unes andrones que defineixen unes torres esbeldes a les cantonades. Amb això s'introdueix un element rítmic i singular i s'enfatitza l'element essencial de la trama Cerdà - la cantonada - i es crea un altre itinerari peatonal vianants» Ignasi de Solà-Morales, *Carlos Ferrater*. Ed. Col.legi d'Arquitectes de Catalunya.

³³ Ludwig Hilberseimer struttura il suo libro sull'architettura della grande città in argomenti, ciascuno per un elemento componente la complessa questione dell'architettura della Großstadt (la città come *tipo* scriverà Hilberseimer). Il capitolo intitolato *Edifici di abitazione* si articola come una piccola storia dell'abitazione nell'architettura moderna. L'accento non viene posto sulla eterogeneità delle soluzioni descritte quanto sul significato della progettazione dell'edilizia residenziale. «Il suo reale significato non è stato mai compreso. La casa è invece il problema edilizio del presente, il vero problema architettonico della grande città». La vastità del problema, nell'ottica dell'era *macchinistica* ispirava idee di industrializzazione della produzione edilizia residenziale, stessa cosa farà Ferrater nel progetto in questione.«Il quartiere di L-C, così come le due Siedlungen Torten presso Dessau,realizzata da Walter Gropius, e Praunheim presso Francoforte sul Meno,opera di Ernsyt May, rappresentano i primi tentativi su vasta scala di una industrializzazione dell'edilizia. Per ovviare al pericolo di una assoluta uniformità delle costruzioni (...) W.Gropius cerca di realizzare una tipizzazione non dell'intera casa, bensì delle sue parti costruttive». L.Hilberseimer, *Groszstadt Architektur, L'Architettura dela Grande Città*. C.L.E.A.N. 1981.

³⁴ L'interesse della struttura portante è di 5 metri, scelto per il razionale utilizzo del parcheggio. Profondità costante dell'edificio 12,6 metri. Metri 10 di larghezza per le abitazioni di quattro stanze, 7,5 metri per quelle di tre e 5 metri di larghezza per gli appartamenti duplex e triplex, per gli appartamenti del primo tipo si sono adottate due diverse soluzioni a seconda dell'orientamento; si sono usate come riferimento le case di Aldo Rossi e Giorgio Grassi per il quartiere di San Rocco a Monza. È inoltre dichiarata la filiazione dai progetti IBA per Berlino./ Si vedano le piante in Carlos Ferrater Lambarri, *op.cit.*, ed anche *Dos manzanas y media. Unidades de proyecto 1.1/1.5* in *A&V* n°37/1992.

³⁵ «Senza cadere in una riproposizione fedele della proposta del 1859, cosa che sarebbe assurda, questo progetto reinterpretare le direttrici formali ed urbane della proposta Cerdà: ne mantiene la forma dell'angolo, enfatizzandola e rendendola autonoma, si ricrea l'idea di spazio verde all'interno , si riduce la profondità edificabile per avere abitazioni razionali, evitando patii interni e si migliora la permeabilità dall'esterno verso l'interno della manzana» Carlos Ferrater Lambarri, *op.cit.*

³⁶ Mi riferisco in particolare al crescent della Villa Olímpica ma non tanto allo specifico del progetto, di J.A.Martínez Lapeña e di E.Torres Tur, quanto all'insieme delle scelte del piano generale Martorell-Bohigas. Il piano sembra chiamarsi fuori dalla serie degli altri grandi progetti fatti sulla città rinunciando all'ambizione alla esemplarità che avevano le scelte del GATCPAC,forse più vicine ai modelli ideali di Cerdà di quanto lo sia il *plan general*.

³⁷ « (...) il piano è la forma rituale della rifondazione di Barcellona. Il piano non "rappresenta" ma è la vera e propria Rifondazione. Lo è nell'atto: la rifondazione accade simbolicamente nel momento stesso in cui il disegno è finito. Il piano sostituisce le operazioni che gli agrimensori facevano, in altri tempi, sul terreno. Cerdà, ultimo agrimensore, rifonda barcelona» Antonio Armesto, *Il piano Cerdà del 1859 per Barcellona considerato come oggetto culturale*, in *Barcellona Città Olimpica*. Catalogo della mostra, Roma, Palazzo della Civiltà del Lavoro, 13 maggio - 14 giugno 1992. Edirice "IN ASA", pag.332.

³⁸ «La nuova fondazione ripete il rituale della tradizione. Il primo atto formale degli agrimensori: il tracciato della croce. Cerdà imita l'origine romana di Barcellona tracciando il nuovo sistema Cardo-Decumano principale, parallelo al primitivo, e lasciando il vecchio urbano al di sotto del quartiere sud e in vivificante contatto con le braccia della croce». Antonio Armesto, *Op.cit.* pag. 334.

³⁹ «Dobbiamo chiarire che Cerdà non imita il modello di città rinascimentale in quanto questa presuppone una forma particolare e chiusa nella cui definizione gioca un ruolo sostanziale il disegno delle mura». *Op.cit.* pag 411 nota n°31.

⁴⁰ Josep Climent i Avinet è un personaggio interessante, vescovo di Barcellona dal 1766 al 1775, quando, cioè, nominato vescovo di Màlaga, rinuncia, e si ritira a vita privata per dedicarsi ad attività filantropiche, sensibile al tema della istruzione

primaria, ecc. Il cimitero fu cinto con un muro ed al centro fu posta una chiesa. Si veda Margarita Galceran Vila, *Església i societat a la Catalunya del s.XVIII. El cementiri vell de Barcelona i l'enginyer militar Francisco Llobet*. U.N.E.D. - CERVERA 1990.

⁴¹ Margarita Galceran Vila, *Op.cit.* pag. 229. Tutte le opere che ricadevano nell'area di pertinenza della cittadella dovevano essere a cura dell'esercito. Per il progetto della chiesetta sarà, infatti, redatto dall'ingegnere militare si chiamava Francisco Llobet. Questi era di origina catalana e lavorò con i marchesi di Verboom e di Pozoblanco, con il duca de Montemar, poi nella parte finale della vita sarà a Barcellona come ingegnere direttore, qui morirà ad ottanta anni nel 1785.

⁴² Antonio Armesto, Carlos Martí e José Ramón Pastor, *L'Estació de França, escenari monumental per al tren*. Lunwerg editores 1992. Il libro è ricco di fotografie della stazione e di piante storiche della città e della stazione stessa; interessante il primo capitolo intitolato *La formació de l'enclavament urbà de l'estació de França*, al quale si rimanda per una dettagliata descrizione delle modificazioni del luogo compreso tra la città antica e il Parc de la Ciutadela.